

XXX Domenica del tempo ordinario
-29 ottobre 2023-
(Es 22,20-26 Sal 17 1Ts 1,5-10 Mt 22,34-40)

Continua ad essere quello della polemica il contesto degli interrogativi posti a Gesù nei Vangeli di queste domeniche, da interlocutori che più che essere interessati alle risposte sono desiderosi di incastrarlo con la difficoltà delle domande, di “metterlo alla prova”, di portarlo alla prova.

Gesù non si lascia destabilizzare, anzi con le sue risposte mostra di essere profondamente “centrato” diremmo noi. Le brevi parole di oggi ci comunicano infatti “il suo centro”, la convinzione profonda attorno a cui tutto della sua vita ruota: non presenta infatti tanto una disquisizione teorica circa la Legge, ma piuttosto condivide il criterio di fondo che orienta i suoi pensieri e che anima le sue scelte, il cuore della Legge che è anche cuore della sua vita: *amerai!*

Amerai Dio con tutto te tesso e il tuo prossimo come te stesso.

Gesù vive in modo pieno il grande comandamento: tutto di lui, affetti, intelligenza, energia, forze, tempo, parole, gesti è a servizio del progetto del Padre (“il Regno”) che cerca prima di qualsiasi cosa (Mt 6,33).

Ma Gesù incarna anche la convinzione, da sempre ricordata dai profeti, che questo primato “esclusivo” non è però mai “escludente” i fratelli, anzi, proprio nella cura amorevole che si fa prossimo di ogni uomo e donna si manifesta la forma di culto più autentica e gradita a Dio.

Il discepolo, affascinato da questa unità di vita (“tutto”) e da questa ampiezza di cuore (“come”), è chiamato a mettersi con pazienza sulla stessa strada, a mettere mano ogni giorno alla sua umanità perché maturi a misura dell’umanità di Gesù.

E perché il richiamo all’amore non rimanga qualcosa che possa sembrare astratto, in questa domenica ci vengono incontro le parole di Esodo che declinano nella concretezza del vivere l’unico verbo -*amerai*- che conta davvero, come ha ricordato Gesù.

L’amore infatti, se tale, non può mai essere astratto. Potremmo forse dire che l’amore vissuto nella concretezza dei giorni, ci permette, come ha detto qualcuno, di “rimanere” umani e insieme di diventarli sempre più intensamente. E pare essere, in questi tempi bui, cosa di non poco conto.

Siamo infatti anche in queste settimane circondati da immagini, parole, narrazioni di barbarie, odio, distruzione. L’impero della morte alza la sua voce: *l’abisso chiama l’abisso* (cfr sal 41).

Come cristiani siamo chiamati, oltre che a pregare e digiunare come stiamo facendo e dobbiamo fare con ancora più convinzione, a custodire spazi di umanità.

Le parole di esodo, sono invito a una pratica di compassione, di umanità, di immedesimazione nell’altro: *come potrebbe coprirsi dormendo?* Vedete, l’amore pone domande concrete, non astrazioni sui principi: lasciati mettere in discussione da ciò che vedi, tocchi incontri: “e tu, come ti sentiresti al mio posto?” Prima che un debitore, un invasore, uno scocciatore, l’altro è un fratello in umanità.

In questi giorni Marina Corradi ha scritto un intenso articolo sui neonati che nella striscia di Gaza rischiano di morire nelle incubatrici senza più energia elettrica: *come potrebbe coprirsi?* Quei piccoli non meno degni di vita degli altri massacrati....

Negare il riconoscimento dell’altro come degno di attenzione, di compassione, significa non solamente negare l’umanità dell’altro, ma dimenticare, anzi negare la propria stessa umanità e pure dimenticare l’opera di Dio nei nostri confronti.

Mettiamoci nuovamente e senza stancarci alla scuola di Gesù.

Chiediamo che Lui, il Maestro nell’amore, ci insegni vie di amore, di pace, di umanità.

Custodire spazi di umanità in noi significa -parafrasando quanto scriveva Etty Hillesum, “difendere la sua presenza in noi”, il suo amore in questo mondo così provato dal male.

E così sia.

PER CONTINUARE A RIFLETTERE

Ha ragione Gesù: amare Dio e amare il prossimo è quel che conta. Da questo dipende tutto. Questa luce può illuminare la futilità di mille cose secondarie. La distrazione su questa priorità è un’opera del maligno, che non ha bisogno di farci del male, perché a lui basta distoglierci dal bene, tenerci impegnati nel secondario, incastrarci nell’ingorgo delle cose che non sono cattive, ma semplicemente non sono amore. Fuori dall’amore non esiste felicità, ma solo dei surrogati di questa. (F. Rosini, *Di Pasqua in Pasqua*).